

LA CRISI DEL SETTORE CHIMICO HA ASSUNTO ORMAI DIMENSIONI EUROPEE

Tra forti tensioni battuta in Sardegna la manovra di chiusura degli impianti

I lavoratori degli appalti e dell'esercizio non cadono nella trappola della serrata Sir - Un incidente provocato dall'aspirazione alla Rumianca di Cagliari - Cassa integrazione per 690 alla Snia-Viscosa - I 300 miliardi

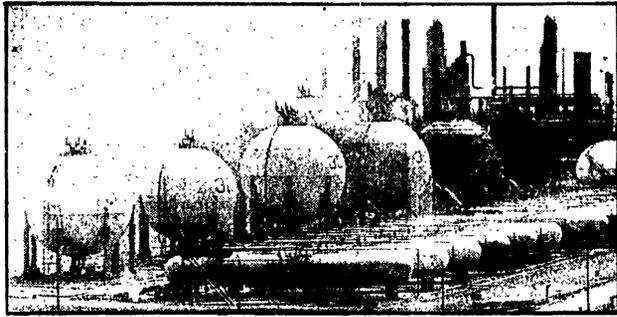
La CEE è di fronte a richieste sempre più pressanti di soccorso

La competitività dell'industria USA - Concorrenza dell'Est e dei paesi petroliferi - Il pericolo di aggravare gli squilibri regionali

Polemiche pretestuose per perdere tempo

ROMA - Sulla situazione nel settore chimico e le recenti polemiche che ne sono sorte, il compagno Luciano Barca, responsabile della sezione riforma e programmazione, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione. «Le manovre che centri finanziari stanno inestando sulla situazione drammatica di alcuni complessi chimici. Però che queste manovre hanno avuto nel dibattito dei gruppi parlamentari democristiani richiamo di ritardare soluzioni urgenti per il Paese e per i lavoratori. «L'accordo di luglio tra i sei partiti e l'azionamento di esso avviato a gennaio avevano dimostrato una sostanziale convergenza sulla linea da seguire per sciogliere il nodo Montedison e per fronteggiare i problemi della Sir e della Liquichimica. Apriti un fronte di lotta contro una nazionalizzazione della Montedison che nessuno vuole, significa solo tentare di confondere le carte e perdere tempo, mentre i lavoratori della Sardegna, della Sicilia, di Porto Marghera, continuano a subire le conseguenze di un processo di riconversione della chimica italiana. «Vorrei ricordare che negli ultimi mesi i comitati di lotta si sono impegnati per pubblicizzare le iniziative, ma per impedire che la DC procedesse a surrettizie pubblicazioni, caricando sulle spalle dello Stato impianti obsoleti

che la Montedison o Monti non vogliono più. «Per noi la posizione da tenere è molto semplice. I gruppi chimici hanno bisogno subito di denaro fresco per parecchie centinaia di miliardi. Se ci sono capitalisti privati disposti ad apporre questo denaro non solo non ci opporremo ma ne saremo lieti. Lo stesso vale per eventuali interventi di banche fatte nell'ambito degli statuti vigenti e della legge bancaria. «Se i capitalisti privati non ci sono e le banche non sono in grado di intervenire a loro rischio e i denari dovranno metterli lo Stato, allora bisognerà trarre certe conseguenze perché non si può tollerare che un privato cittadino amministratore e noi come propri i soldi dei contribuenti italiani (una eccezione può essere temporaneamente fatta, attraverso la Sogam, a favore dei piccoli azionisti della Montedison). «Poiché in ogni caso tutti i cosiddetti "privati" chiedono allo Stato specifiche agevolazioni, è altrettanto evidente per noi che queste agevolazioni vanno date secondo criteri oggettivi e nell'ambito di un programma chimico, per evitare, come abbiamo ribadito nella conferenza di Priolo, che si rinnovino aiuti e favori favoritismi del passato - sui quali la magistratura sta indagando - e che si continui nella funesta tradizione dei pareri di conformità».



Impianti chimici in Sardegna

ROMA - Nell'occhio del ciclone della crisi chimica è, ormai, un'intera regione: la Sardegna. L'ultima, improvvisa «stangata» - così si esprimono i dirigenti sindacali - ai livelli dell'occupazione nell'isola è giunta ieri mattina con la decisione della Snia-Viscosa di chiudere il reparto poliammidico dello stabilimento di fibre tessili di Villalacroce e di mettere in cassa integrazione a zero ore, 690 dipendenti, altri 200 tra qualche settimana. Un altro focolaio di tensione si aggiunge, così, a quello già acceso da mesi negli impianti della Sir-Rumianca dove migliaia di lavoratori degli appalti si dibattono tra l'incendio del mancato pagamento dei salari e il martello dei licenziamenti o della cassa integrazione. Una boccata d'ossigeno si è avuta ieri quando il Banco di Sardegna ha disposto l'erogazione dei fondi necessari per un'anticipazione di 400.000 lire a ciascun dipendente. Il versamento è avvenuto ieri mattina, poco dopo un episodio che esprime tut-

ta la drammaticità della situazione. I lavoratori delle aziende esterne della Rumianca-Sud (gruppo Sir) di Cagliari mantenevano i picchetti davanti allo stabilimento - come sempre è accaduto negli ultimi giorni - dando vita ad animate discussioni con i dipendenti alle dirette dipendenze della Sir. Tra alcuni lavoratori l'espansione ha giocato un brutto tiro: sono volate prima parole grosse, poi una bottiglia che ha colpito alla testa Elio Corpi, 40 anni, ricoverato in osservazione all'ospedale civile di Cagliari. L'inesorabile episodio ha messo a nudo la gravità delle divisioni tra lavoratori sulle forme di lotta, da adottare per non compromettere del tutto l'attività produttiva e, quindi, non prestare il fianco a manovre strumentali di Rovelli. «E' quanto è emerso con forza nell'assemblea svoltasi subito dopo nello stabilimento, al termine della quale è stata decisa la ripresa immediata della normale attività

produttiva, anche per non fornire a Rovelli l'alibi della serrata. Analoga decisione è stata assunta alla Sir di Porto Torres. Un confronto serrato tra lavoratori «garantiti» (dell'Esercizio) e «precaristi» (degli appalti) ha posto le condizioni per una ricomposizione del movimento e una mobilitazione sempre più unitaria e proiettata nel territorio (uno sciopero generale è stato fissato per il giorno 8). I cancelli del petrolchimico sono stati aperti e il lavoro è ripreso proprio quando gli impianti erano sull'orlo della paralisi. In sostanza, la lotta riprende sui binari della salvaguardia dell'apparato produttivo, togliendo così spazio alle manovre per il saccheggio del denaro pubblico che Rovelli continua a portare avanti, fonte dei ritardi di governo nel varo di misure di risanamento che leghino l'emergenza a solidi criteri di programmazione settoriale e alla chiarezza degli assetti proprietari. Il rifiuto di interventi as-

sistenziali e la richiesta di misure finanziarie finalizzate a programmi di riconversione proiettati nel territorio è la strada maestra indicata dal recente Consiglio generale della FULC e dalla relazione di Sclavi, segretario nazionale della Federazione chimica, al seminario sullo stato produttivo dei petrolchimici meridionali in corso alla scuola sindacale di Ariccia. Una linea, questa, già, fatta propria dai lavoratori della Montefibre, anch'essi da mesi senza salario. Ieri i lavoratori milanesi hanno scioperato per due ore «contro l'atteggiamento assenteista della direzione di fronte al progressivo stato di degenerazione della situazione produttiva». In questo quadro la decisione dei lavoratori Montefibre di Pallanza e Porto Marghera di autogestire gli impianti se entro oggi non si avranno segnali inequivocabili sull'immediato pagamento dei salari, appare più che una fuga in avanti, un'assunzione di responsabilità di fronte al palleggio attuato dai vertici del gruppo che, dietro le quinte, insistono sui piani di scorporo e di licenziamenti. La decisione assunta ieri dal CIP (Comitato per la politica industriale) di spostare al 14 marzo i termini per accedere ai 300 miliardi stanziati per il pagamento dei salari arretrati ai lavoratori dei grandi gruppi industriali in crisi, se è stata presa anche per consentire alle società del settore tessile di usufruire dei benefici, introduce però nuovi elementi di incertezza sui tempi dell'effettiva erogazione delle buste paga che potrebbero dar spazio alle manovre di quei gruppi chimici padronali che stanno pescando nel torbido. Pasquale Casella

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Dopo la siderurgia, i tessili, i cantieri navali, le fibre, è ora la volta dell'industria chimica. Settor per settore, in una corsa disperata contro la crisi, la comunità europea tenta di costruire una politica industriale comune, che per il momento si avvia ricalcando i risvolti di volta in volta in interventi di liquidazione organizzata e più o meno equa delle capacità produttive in eccesso. Per l'industria chimica, che ha visto riuniti nei giorni scorsi a Bruxelles i rappresentanti dei principali gruppi europei insieme al commissario CEE dell'industria Davignon, la situazione internazionale non è ancora così grave come per la siderurgia, ma l'intervento comunitario arriva quando da quasi due anni il settore conosce livelli di crescita vicino allo zero e quando ci si accorge di aver continuato ad illudersi sul fabbisogno di certi prodotti fino all'anno scorso. Dati strutturali La prima consultazione ufficiale in sede CEE, alla quale per l'Italia hanno partecipato Gatti e Romoli della Montedison, e Bodo per i concimi, ha rilevato dati strutturali che fanno temere per l'immediato una situazione pericolosa. L'elemento fondamentale della crisi che si profila per la chimica europea è la stretta dipendenza di questa industria dal petrolio, come materia prima oltre che come fonte energetica. Con l'aumento progressivo dei prezzi del greggio importato in Europa, e, invece, con la relativa stabilità dei prezzi americani, l'industria chimica USA è diventata sempre più concorrenziale ri-

petto a quella europea: favoriti dal costo più basso dell'energia e delle materie prime (nafta, fosfati greggi eccetera) e da un elevatissimo grado di concentrazione, gli americani producono oggi a prezzi inferiori, e minacciano, per dirla con un eufemismo, di «limitare la flessibilità» dell'industria chimica europea, vale a dire di bloccare le possibilità di esportazione di concimanti sui suoi mercati tradizionali. Su questo terreno, per ora, non si vedono soluzioni; nella conversazione fra i dirigenti del CEE (consiglio europeo delle federazioni dell'industria chimica) e il commissario Davignon, ci si è limitati ad esprimere l'auspicio che passi negli USA la politica energetica voluta da Carter - rincaro dei prezzi dell'energia e del petrolio per imporre il risparmio - così da portare anche ad una minor competitività dell'industria chimica. Ma è questo un campo sul quale gli europei, oltre ad esprimere auspicci, non possono esercitare nessuna influenza. L'unica possibilità di difesa che si è per ora intravista è sul terreno commerciale. Nelle discussioni di Ginevra per il nuovo accordo commerciale e tariffario (GATT), gli europei tenteranno di difendere dalle importazioni americane alcuni settori sensibili dell'industria chimica, limitando l'abbattimento di certe tariffe doganali. Ma è ormai largamente dimostrato che le protezioni tariffarie sono ben fragili di fronte ai terremoti commerciali provocati dalla caduta del dollaro e al bilmen manovrati dagli USA. Altro dato strutturale che pesa sul futuro dell'industria chimica europea è il moltiplicarsi delle capacità produttive nel mondo. Per un decennio, i maggiori gruppi internazionali hanno fatto a gara a vendere complessi chi-

mi, impianti e tecnologia ai paesi dell'est europeo, che ora stanno diventando temibili concorrenti sui mercati europei e perfino americani, per quanto riguarda ad esempio l'ammoniaca. Del resto, la vendita degli impianti è avvenuta il più delle volte sulla base di contratti di compensazione. D'altra parte, come è naturale, i paesi produttori di petrolio cominciano ad effettuare investimenti in impianti di raffinazione e di produzione petrolchimica e di fertilizzanti. La vicinanza e la disponibilità delle materie prime rendono logico questo tipo di sviluppo. Cooperazione economica Ed ecco che si apre una nuova breccia nella struttura dell'industria petrolchimica europea. Già, il commissario Davignon sta elaborando un piano di riduzione delle capacità, che fra pochi giorni verrà discusso a Bruxelles con i rappresentanti dell'industria. Il nodo della chimica si collega così strettamente a quello della politica energetica; e come quest'ultimo, non potrà essere sciolto se non in un quadro di stretta cooperazione economica con i paesi emergenti, e con i nuovi produttori dell'est europeo. Quanto ai rapporti all'interno della Comunità Europea, anche qui occorrerà vigilare a che la ristrutturazione tenda a colmare, e non ad aggravare ancora, gli squilibri regionali. Per dirla con un esempio, non dovrà essere certo la Sardegna a pagare per prima gli errori e le colpe dei petroliferi e dei colossi dell'industria chimica europea. Vera Vegetti

Alle tre ore indette dal sindacato unitario si sono accodati gli «autonomi»

Oggi voli cancellati, ritardi e disagi per le agitazioni nel trasporto aereo

Nessun velivolo partirà dalle 9 alle 16 - Assemblea a Fiumicino - Chi vuole la confusione - Un'intervista del presidente dell'Intersind - Silenzio sulla parte politica dei contratti della «gente dell'aria»

ROMA - Sarà molto difficile per chi oggi vuole spostarsi usando l'aereo districarsi nella giungla degli scioperi programmati dal sindacato unitario di categoria e da tre sindacati autonomi (quello dei piloti, degli assistenti di volo e dei tecnici di volo). La situazione è precipitata mercoledì e poi ieri dopo la rottura delle trattative per l'area contrattuale dei piloti. Sino a mercoledì era previsto soltanto lo sciopero di tre ore di tutte le categorie del trasporto aereo (dalle 9 alle 12 a Fiumicino i lavoratori si riuniranno in assemblea); all'Alitalia (e ai passeggeri) la notizia dello sciopero era stata data con dieci giorni di anticipo cosicché la compagnia di bandiera aveva potuto attrezzarsi in tempo cancellando alcuni voli e ritardandone altri. Le tre ore, poi, sono diventate sette per le quattro ore decise dall'Anpac (i piloti autonomi) e, infine, le possibilità di ridurre i disagi e i ritardi si sono attenuate con le agitazioni annunciate da assistenti, tecnici di volo e personale di terra (gli scioperi si protrarranno fino a mezzanotte). I pericoli così sono due: il primo è che chi vorrà usare l'aereo sarà sottoposto ad ore

Così gli scioperi

Ecco le modalità degli scioperi di oggi: dalle 9 alle 12 in tutti gli aeroporti si fermano tutte le categorie dei lavoratori del settore (l'azione di lotta è stata indetta dalla Federazione unitaria dei lavoratori del trasporto aereo: Fulat, Cgil, Cisl, Uil). - Dalle 12 alle 16 si fermano i piloti che aderiscono all'associazione autonoma Anpac. - L'Alitalia prevede la cancellazione dei voli e il ritardo delle partenze per di servanti attese; il secondo è quello che in mezzo a questa foresta di sigle dietro le quali spesso si nascondono piccoli sindacati di categoria o di settore gli utenti rischiano di non capirvi più nulla e di fare, come si dice, di ogni aria un fascio». Dice Perna, segretario generale della Fulat: «Queste code al nostro sciopero sono un modo per creare confusione nell'opinione pubblica». Perna ricorda che questo è il primo sciopero dopo tre mesi di trattative e che era stato programmato con tempi e moda-

quei voli programmati intorno alle 16. - Dalle 16 alle 20 scioperano i tecnici di volo aderenti al sindacato autonomo ATV. - Dalle 20 alle 21 gli assistenti di volo dell'autonoma Anpac. - A Roma il personale di terra aderente ai sindacati autonomi e dipendente dalla società Aeroporti di Roma si ferma dalle 12 alle 16.30; quello dipendente da Alitalia e Ati dalle 13 alle 17 (i non turnisti) e dalle 15.30 alle 19 (i turnisti).

dacato - prosegue Massaccesi - «noi preferiamo contrapporre una linea di prudenza, perché vogliamo evitare di insospirare il rapporto». Proseguendo, Massaccesi fa un'affermazione che certo non è una testimonianza di pace. Eccola: «Se le critiche si dovessero ulteriormente intensificare, noi potremmo, per esempio, cominciare a fare i conti sui costi delle piattaforme, conti che abbiamo però già fatto, senza metterli fino ad ora in evidenza. Se lo facessimo si potrebbero capire quali sono le ragioni della nostra prudenza». Le previsioni? «Una vertenza difficile: la sua durata dipenderà da noi e da loro, se sapremo trovare, con un po' di fantasia, le soluzioni di compromesso». Questa la conclusione del presidente dell'Intersind. Come si vede, si tratta di dichiarazioni a «doppia faccia»: grinta e durezza da una parte; dall'altra il «sorriso», il tentativo, cioè, di non chiudere gli spiragli alla riproposta delle trattative. Infatti, infuria la polemica su questo rinnovo contrattuale (che interessa 30 mila lavoratori dei quali 21 mila dipendono dalle compagnie pubbliche Alitalia e Ati) e sui tempi e le modalità delle azioni di sciopero. Ieri, il presidente dell'In-

UN RICORSO AL TAR DEL LAZIO

Le assicurazioni di nuovo all'attacco

ROMA - Le compagnie di assicurazione sono tornate all'attacco con un ricorso presentato al Tribunale amministrativo regionale del Lazio (TAR) in cui chiedono, in sostanza, di rivedere l'ammontare del «caricamento» ad esse spettanti e cioè dei costi che alle compagnie stesse vengono riconosciuti tra percentuali spettanti ai produttori, spese generali e profitti). Non si sa ancora quando il Tar del Lazio esaminerà il ricorso, presentato - a quanto si è saputo - da ben tredici società di assicurazione. Ma il fatto stesso che le decisioni intervenute al riguardo, dopo mesi e mesi di contesa, siano state impugna-

te in via legale, sia pure attraverso un tribunale amministrativo, è già grave di per sé, in quanto rischia di riaprire l'intero capitolo delle tariffe e dello stesso ordinamento della struttura assicurativa per le auto così come si è riusciti a vararla con un primo avvio della necessaria riforma del settore. Non a caso, del resto, fra le materie oggetto del ricorso al Tar laziale figura anche quella relativa alla programmazione degli investimenti nel settore. Naturalmente deciderà il tribunale la via da seguire di fronte a questa richiesta. Va ribadito, tuttavia, che la miniriforma, così faticosamente attuata, rappresenta

un passo avanti che non può e non deve essere rimesso in discussione, tanto più che il settore continua ad essere sovrastato dall'esistenza di una ventina di società decotte o in via di fallimento, con problemi enormi i quali non possono coinvolgere né gli utenti né le pubbliche finanze. A questo scopo, del resto, alcune società del ramo hanno già iniziato l'iter per dar vita ad una «finanziaria», con il compito di agire in favore delle compagnie in varie forme e per diversi obiettivi, tra cui eventuali necessarie ristrutturazioni e interventi nei confronti delle aziende di cui si prevede la liquidazione. Questa iniziativa, la cui

«prima pietra» verrebbe posta in una riunione prevista per il 6 marzo, può avere un senso se una tale società finanziaria agirà con mezzi propri e offrirà garanzie agli operatori del settore senza privilegi, istituendo un fondo apposito alimentato ovviamente con i proventi delle compagnie aderenti e socie. Si tratta, tuttavia, di non predeterminare situazioni di fatto e di attendere che, una volta superata la crisi politica e varato il nuovo governo, si possa stabilire con chiarezza e con un programma ben delineato il ruolo che le compagnie pubbliche possono e devono svolgere all'interno del settore. Giuseppe F. Mennella

Large advertisement for the European Movement in Italy. It features a large stylized 'E' logo and text in Italian. The text includes: 'IL CONSIGLIO ITALIANO DEL MOVIMENTO EUROPEO - interprete delle forze politiche e sindacali e delle associazioni direttamente impegnate per la costruzione di un'Europa democratica e federata e IL COMITATO PROMOTORE DELLA CAMPAGNA NAZIONALE PER L'ELEZIONE EUROPEA - costituito dai Segretari politici dei Partiti dell'arco costituzionale e da eminenti personalità della vita politica, economica e culturale italiana'. It lists names of members and provides contact information for the committee and national council.